SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

7ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Seduta n. 391

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, ROCCO BUTTIGLIONE, SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO

78º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 MAGGIO 2005

Presidenza del presidente ASCIUTTI

CG 1566

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Comunicazioni del ministro per i beni e le attività culturali Buttiglione sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 12
ACCIARINI *(DS-U)* 12
* BUTTIGLIONE, *ministro per i beni culturali e ambientali* 4
MONTICONE *(Mar-DL-U)* 12

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Buttiglione.

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro per i beni e le attività culturali Buttiglione sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

* PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro per i beni e le attività culturali sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio a nome della Commissione il ministro Buttiglione, che per la prima volta interviene ai lavori della Commissione, per la disponibilità dimostrata, porgendogli i migliori auguri per un proficuo lavoro alla guida del suo Dicastero.

Prima di lasciare la parola al Ministro per le dichiarazioni programmatiche, colgo l'occasione per riferire sul recente sopralluogo svolto da una delegazione della Commissione in Cina nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui beni culturali. Peraltro, proprio oggi, abbiamo avuto il piacere di ricevere qui in Senato la visita dei responsabili politici della città di Xian, l'antica capitale cinese, e loro stessi ci hanno ricordato che il 2006 è stato dichiarato – a seguito di un *memorandum* di intesa firmato nel dicembre scorso dal ministro degli affari esteri italiano Fini e dal ministro della cultura cinese Sun Jiazheng – anno dell'Italia in Cina, il che rappresenta una straordinaria opportunità per promuovere l'immagine italiana e attrarre flussi turistici ed investimenti. Occorre tuttavia identificare le manifestazioni-chiave e comunicarne sollecitamente l'articolazione alle autorità cinesi, onde consentire la necessaria programmazione. Sarebbe pertanto importante che il ministro Buttiglione potesse cogliere l'occasione della sua prossima visita in Cina per promuovere l'iniziativa, anche in raccordo con gli altri Ministeri interessati.

Nel corso del sopralluogo in Cina, la delegazione della Commissione ha poi potuto constatare gli ottimi risultati della collaborazione italo-cinese nel restauro del Padiglione della Suprema Armonia nella Città Proibita. Ricordo che analoga cooperazione è in programma per il restauro di un tratto della Grande Muraglia. Anche in questo caso mi permetto di in-

vitare il ministro Buttiglione a cogliere l'occasione della sua visita in Cina per concludere il relativo accordo.

Nell'esprimere l'auspicio che il Ministero possa farsi carico delle somme necessarie per la piena realizzazione degli eventi culturali connessi alla collaborazione fra l'Italia e la municipalità di Tianjin, città natale del primo ministro cinese, ricordo infine che l'organismo statale cinese competente in materia di beni culturali ha sottolineato l'importanza del problema del contrabbando e auspicato che Italia e Cina (già parti della Convenzione UNESCO del 1970) firmino in materia uno specifico accordo bilaterale.

Concludo qui e lascio senz'altro la parola al ministro Buttiglione.

* BUTTIGLIONE, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in apertura del mio intervento tengo innanzitutto a dare assicurazioni dell'impegno del Ministero nei confronti del patrimonio culturale mondiale ed in particolare della Cina.

Ciò premesso, come voi sapete, il patrimonio culturale italiano ricomprende ben 4.700.000 beni catalogati cui si aggiungono altri 600.000 ancora non schedati; quello del nostro Paese è quindi il più vasto patrimonio documentato di beni culturali al mondo. Conseguentemente, abbiamo sviluppato le migliori tecnologie in tema di conservazione dei beni culturali ed anche un'indiscussa competenza nella teoria e nella tecnica del restauro rispetto alle quali – perdonate l'immodestia – nessun altro Paese al mondo, ad eccezione della Città del Vaticano, può tentare di competere.

Accennerò per brevissime linee alla storia del restauro di cui in Italia si comincia a parlare nel XIX secolo. A quella data restaurare significava ricostruire secondo quella che si immaginava fosse la maniera degli antichi, il che dette luogo a risultati orribili, posto che non si trattava di restauro, ma di imitazione. Tanto per fare un esempio, se andate a Torino, una città che mi è molto cara, potrete riscontrare che il Castello al Parco del Valentino rappresenta quello che definirei un modello «prehollywoodiano» di restauro e aggiungo che su quella stessa linea sono stati commessi molti «crimini» contro il vero restauro.

Progressivamente, si è compreso però che l'opera d'arte è una realtà stratificata, che quindi un restauro corretto è quello che mostra i diversi livelli di stratificazione, e che bisogna prima recuperare e poi ricostruire ciò che manca, segnalando la differenza tra ciò che si ricostruisce e quanto viene invece recuperato dell'originario. Nel corso del tempo abbiamo quindi sviluppato delle tecniche di grandissima portata – su cui mi soffermerò più avanti – tanto che oggi nel settore del restauro siamo considerati i migliori e questo ci viene universalmente riconosciuto. L'UNESCO ci ha infatti definiti i «caschi blu» del restauro, posto che quando si verifica un problema in questo ambito, vengono interpellati i nostri esperti per cercare in primo luogo di limitare i danni e poi di migliorare le cose.

Citerò soltanto tre grandi progetti di recupero che ci vedono impegnati, ma vi posso assicurare che sono assai più numerosi e, se la Commissione è interessata, ci riserviamo di fornirne una lista completa.

Mi riferisco in primo luogo all'intervento di recupero della cittadella di Bam in Iran, distrutta dal terremoto, nell'ambito del quale la nostra collaborazione sta producendo grandi risultati con reciproca soddisfazione. Peraltro, il nostro intervento non si limita al solo restauro della cittadella, in quanto, posta la difficoltà di portare sul luogo centinaia di restauratori, i nostri specialisti si occupano anche della formazione delle maestranze locali alle quali insegnano l'uso delle tecniche migliori, nel tentativo di creare quello che definirei un «deposito di sapere» che poi servirà per la costruzione di un sistema di tutela dei beni culturali nell'intero Iran e che viene attivato attraverso una iniziativa particolare, posto che la migliore formazione è quella che si realizza lavorando assieme.

Nonostante i difficili rapporti tra il mondo occidentale e l'Iran, credo di poter affermare che in questo caso abbiamo dato vita ad una forma di diplomazia non convenzionale che apre il dialogo fra i popoli a partire dalle opere d'arte e dal lavoro comune per il recupero del patrimonio culturale; in tal modo si evidenziano gli aspetti comuni ed anche, non dico le contraddizioni, quanto piuttosto gli elementi di distinzione tra i due popoli. Si tratta di una straordinaria esperienza culturale e umana e come italiani dobbiamo esserne orgogliosi.

Gli altri due esempi sono già stati citati dal vostro Presidente – o meglio, se mi è permesso, il nostro Presidente, perché questa è anche la mia Commissione – e nello specifico mi riferisco ai progetti di recupero della Città Proibita di Pechino – nell'ambito del quale l'Italia ha offerto una consulenza decisiva – e della Grande Muraglia, che peraltro è stata già sottoposta a numerosi interventi di restauro. In quest'ultimo caso il progetto ci vede impegnati nel recupero di 72 metri dell'opera, che sembrano pochi, ma che costituiscono invece un'iniziativa importantissima. Infatti, una volta predefiniti i criteri di restauro di quel primo tratto di 72 metri, diventerà più agevole l'eventuale recupero della parte restante – anche se non dell'intera Muraglia, visto che ci sono stratificazioni diverse a seconda delle differenti aree e comunque in proposito la decisione spetta al Governo cinese – e sarà possibile anche trasmettere, a chi svolgerà quel lavoro insieme a noi, le competenze necessarie per il restauro dell'opera.

Sono grato al Presidente per le sue considerazioni introduttive che mi permettono di entrare nei problemi che abbiamo di fronte con una modalità forse non convenzionale. Una maniera tradizionale di affrontare tali problemi sarebbe ad esempio quella di affermare che i nostri 5.300.000 beni culturali rappresentano per il Paese un enorme patrimonio che potrebbe essere finalizzato ad attirare il turismo. In questo caso il punto di vista dal quale partiremmo per risolvere queste problematiche verterebbe sulla capacità dei beni culturali di generare risorse economiche, il che in assoluto non sarebbe sbagliato, visto che bisognerebbe produrne molte di più, però si tratterebbe di una visione unilaterale. I nostri beni culturali

non esistono in primo luogo in funzione del turismo, bensì della crescita della nostra autocoscienza nazionale perché ci aiutano a comprendere meglio la nostra identità e ciò vale soprattutto in un'epoca in cui stanno venendo meno le ideologie. Ripeto, per capire chi siamo non possiamo più rivolgerci alle ideologie, ma alla nostra storia i cui documenti sono per l'appunto rappresentati dai beni culturali. Di qui la loro fondamentale importanza nel processo di apprendimento attraverso il quale ci identifichiamo come nazione: è questa, a mio avviso, la prima funzione dei beni culturali e non quella di generare risorse per il turismo, funzione che, peraltro, dipende comunque dalla prima. Ciò vale anche per gli stranieri che devono venire ad ammirare i nostri beni culturali in quanto elementi che fanno parte anche della loro memoria storica, posto che la storia della civiltà ha lasciato in Italia dei monumenti che non appartengono solo agli italiani, ma a tutti gli uomini del mondo.

Tuttavia, se non dimostriamo di saper valorizzare questo immenso patrimonio per noi stessi, non potremo farlo neanche per conto degli altri. Ovviamente non intendo sminuire il valore dei beni culturali italiani anche sul piano del loro utilizzo a fini turistici, anzi, il problema dello sviluppo del turismo è fondamentale per l'economia del nostro Paese. A questo proposito, non mi stanco mai di ripetere che la globalizzazione sta facendo del bene ai paesi poveri che stanno diventando meno poveri – è il caso di India e Cina – ma sta creando problemi ai poveri dei paesi ricchi che hanno perso terreno in settori in cui in passato erano invece protagonisti. Occorre pertanto potenziare l'occupazione negli ambiti in cui l'Italia è meno esposta alla competizione internazionale e che offrono maggiori vantaggi competitivi, quali i settori dei beni culturali, nonché quelli della scienza e della tecnica.

Né va trascurato il fatto che nell'ambito delle iniziative a sostegno del turismo i beni culturali sono solo una parte di un pacchetto che è necessario comprenda anche quelle in materia di lotta alla criminalità, visto che il borseggio può costituire un elemento ostativo per il turismo, proprio perché al turista deve essere garantita un'atmosfera di sicurezza e se c'è la mafia, non c'è sicurezza! Il sole ed il mare sono importanti, ma da soli non bastano, perché li si può trovare anche sull'altra sponda del Mediterraneo, in Tunisia o in Libia. Occorre quindi garantire beni culturali, sicurezza, ma anche prezzi contenuti perché – se mi è consentito dirlo – il turista è come una pecora, si può tosare più volte, ma scuoiare una volta soltanto! Ritengo quindi che offrire un pacchetto integrato con queste caratteristiche, di cui i beni culturali siano elemento centrale, potrebbe risultare trainante per l'economia italiana.

In questo ambito, più che il paragone con la Cina che ha una estensione 35 volte più grande dell'Italia, ci deve preoccupare il raffronto con la Spagna, che trae dal turismo il 19 per cento del reddito nazionale, mentre noi poco più della metà. Dati di questo genere dovrebbero darci la misura dell'importanza di elaborare un pacchetto turistico complessivo del quale i beni culturali siano parte fondamentale.

Ricapitolando, la prima funzione rivestita dai beni culturali va individuata nel loro ruolo di strumento di autocoscienza nazionale, ma per svolgerlo appieno è necessaria una collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; la seconda riguarda invece il loro utilizzo a fini turistici per il quale è fondamentale il concorso dei Ministeri delle attività produttive, dell'interno e, infine, della salute, perché la gente richiede una assistenza sanitaria di qualità. Bisogna infatti considerare che il turismo di domani è destinato per la gran parte a diventare un turismo di anziani che magari godono di buone pensioni, ma che essendo pensionati non sono poi così ricchi e che quindi oltre al sole, al mare ed ai beni culturali chiedono prezzi bassi e una buona sanità.

La terza funzione del patrimonio culturale – come già sottolineato – è quella di rappresentare il vero e proprio biglietto da visita dell'Italia nel mondo, attraverso il quale è possibile dimostrare agli stranieri che l'Italia è bella e che vale la pena visitarla. Ecco l'importanza della nostra offerta di sostegno al restauro che, oltretutto, costituisce anche un modo per entrare in contatto con mondi altrimenti chiusi.

Come è noto c'è grande preoccupazione per la forte importazione di beni tessili e calzaturieri cinesi; ora, pur non volendo entrare nel merito dei contingenti e dei dazi, ritengo tuttavia che incrementare le nostre esportazioni verso la Cina rappresenterebbe il modo migliore di reagire a questa situazione. In tal senso le nostre rilevanti competenze in materia di restauro ci permettono di entrare, mostrando un biglietto da visita importante per l'Italia, aprendo una corrente di simpatia sulla quale l'offerta italiana di turismo, ma anche di beni manifatturieri e di servizi, si potrà inserire. Per tale motivo su questo terreno dobbiamo lavorare in fretta e in maniera coordinata.

Vengo ora ai principali strumenti a disposizione del mio Dicastero Mi riferisco in primo luogo al Codice dei beni culturali, adottato sulla base della delega contenuta nella legge n. 137 del 6 luglio del 2002. Sono stati inoltre adottati provvedimenti legislativi specifici, finalizzati sia a riordinare i vari comparti dei beni e delle attività culturali, ivi compreso lo spettacolo, sia ad individuare strumenti e strategie più efficaci per l'attuazione delle politiche pubbliche di settore e per la gestione delle risorse assegnate.

Sono ben consapevole, trovandoci al quarto anno di legislatura, che non avrebbe senso in questa sede enunciare grandi propositi, laddove ritengo invece opportuno tentare di completare e perfezionare quel che il mio predecessore ha intelligentemente iniziato, sulla scorta della citata legge n. 137, nel quadro del nuovo assetto culturale al quale il Paese si va in parte adattando ed in parte tuttora preparando.

È stata ad esempio varata una radicale riforma del preesistente assetto organizzativo del Ministero, in base alla quale a livello periferico sono state istituite le direzioni regionali – che ben si inseriscono nell'ottica federale – mentre a livello centrale si è passati dall'unico segretariato generale ai dipartimenti, riforma che va completata e portata a regime.

Torno brevemente al Codice dei beni culturali, uno strumento molto moderno la cui applicazione sta però creando dei problemi sui quali dobbiamo intervenire con energia, facendo chiarezza. In tale Codice si sostiene che è possibile ed opportuno identificare criteri che garantiscano, per un verso, un bilanciamento fra le esigenze di tutela e valorizzazione dei beni culturali, e, per l'altro, la necessaria flessibilità nella realizzazione di opere pubbliche in presenza di reperti archeologici. Vi è infatti l'esigenza di sapere come intervenire quando l'opera che si intende realizzare insiste su un sito archeologico, per valutare se è necessario rinunciare all'opera o trasformarla anche in base a quanto ci impone la tutela del reperto. Ciò ovviamente non deve essere frainteso con un sistema che privilegi unicamente la preoccupazione economica rispetto al resto; né vorrei che fossero lanciati messaggi di eccessiva leggerezza alle pubbliche amministrazioni e agli enti locali in tema di tutela e salvaguardia dei beni culturali.

Ribadisco quindi l'importanza di identificare dei criteri – e in tal senso vi è tutto il mio impegno – al fine di rendere omogenea sul territorio l'applicazione della nuova disposizione normativa ed assicurare la necessaria elasticità, ma sempre nel massimo rispetto della nostra vocazione fondamentale di tutela e valorizzazione dei beni culturali. Sono consapevole delle difficoltà che ovviamente pongono questo genere di problematiche, e credo che l'amico Sudano, che vedo qui presente, condivida quanto sto dicendo, proprio in virtù della sua esperienza nell'ambito dell'amministrazione comunale di Catania. Comprendo, ripeto, le difficoltà che incontrano i sindaci quando, ad opera iniziata, ci si imbatte in reperti e quindi ci si chiede come procedere – posto che tenere fermi i cantieri ha costi molto elevati – se convenga cioè cambiare progetto, o rinunciare del tutto alla realizzazione dell'opera.

Credo che la risposta a queste domande si possa rintracciare in un provvedimento che abbiamo adottato recentemente e in un altro che contiamo di adottare al più presto, di cui il primo è quello in materia di archeologia preventiva che è stato inserito nel secondo decreto legislativo di attuazione per le grandi opere ed il secondo, concernente la stessa materia, ma relativo alle opere medie e piccole, è contenuto nel disegno di conversione in legge del decreto-legge n. 63 del 2005. Tale normativa impone una verifica preventiva dell'interesse archeologico delle aree coinvolte attraverso varie strumentazioni quali la documentazione di archivio, e quella satellitare, l'aerofotogrammetria e le operazioni di carotaggio. In tal modo, attraverso questo tipo di valutazione di impatto archeologico, si è in grado di sapere quello che c'è sotto una porzione di terreno prima di cominciare a scavare e quindi anche di deviare il percorso di un'opera, o, in alternativa, di mettere in atto sin dal principio operazioni di salvaguardia al fine di incorporare correttamente il reperto nell'opera che si intende realizzare. Insomma, ciò evita il ripetersi di quelle situazioni di paralisi cui tante volte abbiamo assistito, posto che il nostro Paese è densamente abitato da ben 25 secoli ed è quindi abbastanza facile imbattersi in reperti ogni volta che si effettua uno scavo.

L'archeologia preventiva, una volta a regime, credo offrirà la soluzione di una serie di problemi, ma nel frattempo dobbiamo definire dei criteri che consentano di interpretare al meglio la legislazione esistente, con flessibilità, ma anche con molta serietà e questo, per certi versi, è il compito più difficile che abbiamo di fronte nell'immediato.

Un altro tema prioritario è quello della fruibilità dell'opera d'arte, posto che di pietre ne abbiamo tante, ma non sempre esse «parlano»! Diceva un grande della filosofia regionale piemontese, il Mazzantini, che i testi di filosofia se non vengono interrogati non parlano. Possiamo dire la stessa cosa dei reperti archeologici e delle opere d'arte che, se non sono interrogati nel modo giusto, non raccontano nulla. Dobbiamo pertanto imparare a farlo e ciò significa creare le condizioni per una loro effettiva fruibilità, considerato che mentre siamo i primi al mondo per quel che riguarda la disponibilità di reperti, non lo siamo però in termini di loro fruibilità. Per maggiore chiarezza faccio un esempio: di recente sono stato in una bellissima città italiana, a me cara, dove c'è un bellissimo anfiteatro romano assai ben conservato, ma non ho trovato cartelli che fornissero indicazioni e spiegazioni al riguardo, laddove il cartello è invece il primo strumento con il quale si comunica al visitatore il contenuto di un'opera.

In altri casi ho visitato musei bellissimi, dove i cartelli ci sono, anche se purtroppo spesso servono solo a offrire un'informazione ulteriore a chi sa già tutto, mentre vi è l'esigenza di cartelli che spieghino qualcosa a chi non sa niente, aiutandolo ad entrare nelle pieghe dell'opera d'arte, per cominciare a dialogare con essa. Ci si trova magari di fronte ad una statua indicata con la semplice dicitura «Ercole», ma per un giovane credo che sarebbe assai più interessante la spiegazione di come si sia riusciti ad identificarla, se ad esempio ci si è basati sul fatto che quel personaggio indossa la pelliccia del leone Nemeo, oppure perché brandisce la clava o per qualche altro elemento che la tradizione mitologica attribuisce ad Ercole.

Ripeto, è importante riuscire a far «parlare» un reperto. Si è appena conclusa in Italia la Settimana dei beni culturali, che, oltre a più di 2.000 eventi, ha visto anche l'apertura di ben 600 siti normalmente chiusi al pubblico.

Oltre al grande successo di pubblico e di critica, l'aspetto che mi ha più interessato non sono state le pur importantissime mostre, ma le iniziative didattiche, proprio perché ritengo di fondamentale importanza portare i giovani nei musei, aiutandoli a capire che non si tratta di luoghi in cui ci si annoia, ma che, al contrario, essi possono rappresentare l'occasione per vivere una grande avventura. Tanto per fare un esempio, al museo d'arte sannita a Campobasso hanno organizzato una specie di caccia al tesoro, mostrando ai ragazzi come si scava, in che modo si individua un reperto e che cosa esso rappresenti. Purtroppo non ho potuto assistere personalmente a tale iniziativa che, da quanto mi hanno riferito, ha avuto un impatto educativo straordinario perché i ragazzi hanno imparato a far «parlare» i reperti, comprendendo come essi vengano scoperti e le modalità di datazione. Ovviamente non si è trattato di un vero e proprio corso di ar-

cheologia, ma credo che i ragazzi siano usciti da questa esperienza con un'infarinatura che gli consente di cominciare a capire.

I nostri musei attirano assai meno visitatori rispetto alle loro potenzialità, considerata la straordinaria ricchezza dei beni culturali che conservano. In tal senso, credo che sia fondamentale lavorare moltissimo sulle condizioni di fruibilità, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, gli enti locali ed il settore privato.

Uno strumento fondamentale fornitoci dal nuovo Codice dei beni culturali è quello delle fondazioni ed in tale direzione un modello può essere rappresentato dalla esperienza della «Fondazione museo delle antichità egizie di Torino», ottenuta grazie alla fattiva collaborazione fra lo Stato (i reperti sono infatti di proprietà dello Stato), la Regione, la Provincia, il Comune, la Fondazione Cassa di risparmio di Torino e il Banco San Paolo di Torino che tutti insieme hanno assunto la responsabilità di gestire e valorizzare il museo.

La valorizzazione di un bene può ottenersi in mille modi, ho accennato ai cartelli, che rappresentano lo strumento più semplice, ma ve ne sono numerosi altri da attivare. In tal senso, tanto per fare un esempio desidero accennare ad un progetto europeo che siamo riusciti a far approvare, finalizzato alla apertura, nei pressi del sito archeologico di Pompei, di un museo virtuale nel quale viene ricostruita la città prima della sua distruzione. In tal modo il visitatore potrà certamente ottenere una maggiore percezione che lo aiuterà a meglio comprendere quanto osserverà nella successiva visita degli scavi.

Costruire delle effettive condizioni di fruibilità di un'opera rappresenta quindi una priorità e ciò si ottiene con strumenti innovativi ma anche tradizionali, e tra questi non va dimenticato quello fondamentale rappresentato dalle visite guidate. Su questo aspetto dobbiamo lavorare in collaborazione con Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca perché è più efficace rivolgersi ai giovani per il tramite dei loro insegnanti o comunque attraverso persone competenti non solo per quanto riguarda il bene culturale, ma anche nella conoscenza del destinatario del messaggio del bene medesimo.

Al riguardo non va tuttavia dimenticato il problema della carenza di mezzi e di personale. Soprattutto per quanto riguarda l'organico le attuali difficoltà imposte dalla situazione dell'economia italiana non permettono in via generale di procedere a nuove assunzioni, l'impegno in tal senso è quindi quello di ottenere alcune assunzioni assolutamente necessarie, cercando di recuperare il personale attraverso un buon rapporto con gli altri Dicasteri. Nello specifico intendo riferirmi alla possibilità di ricorrere alle norme sulla mobilità, quali quelle recate nel contratto sul pubblico impiego recentemente sottoscritto.

Né va trascurato il problema delle tante persone che lavorano nel settore, che hanno acquisito nel tempo livelli elevati di specializzazione che però non hanno un contratto in quanto vengono assunte a tempo determinato, sulla base delle disponibilità della legge finanziaria. Ora, se quando si è giovani questa forma di lavoro può rappresentare un tirocinio stimo-

lante, col passare del tempo il lavoratore, che magari nel frattempo ha messo su famiglia, ha la necessità di fruire di determinate sicurezze e garanzie. Andrà quindi compiuto uno sforzo per andare incontro ai problemi del personale, chiedendo più impegno, ma offrendo anche più stabilità.

Sempre con la finalità di recuperare risorse aggiuntive, riteniamo importante il ricorso all'offerta di servizi aggiuntivi nell'ambito del quale ben si inserisce anche il tema delle fondazioni.

A questo riguardo di recente abbiamo assistito ad una forte polemica, nata da chi evidentemente non condivide l'ipotesi di celebrare un matrimonio nel *foyer* di un gran teatro, laddove personalmente credo non ci sia nulla di male, purché venga fatto con gusto e stile: il teatro è un luogo di festa e dunque quale spazio migliore per celebrare quella che è la festa più importante della vita? I servizi aggiuntivi si possono quindi utilizzare per recuperare risorse, ma noi dobbiamo farli funzionare meglio.

Sempre allo stesso scopo assai interessante è la possibilità di ricorrere allo strumento della concessione, ma ancor più interessante risulta in tal senso l'utilizzo della fondazione, le cui modalità di accesso sono numerose. Mi riferisco ad esempio alla costituzione da parte del settore pubblico di fondazioni (o alla partecipazione in fondazioni) a patrimonio prevalentemente pubblico – lo strumento principe per attivare una gestione più efficiente – oppure alla ricerca di *sponsor,* o all'affidamento in concessione. Insomma, dobbiamo acquisire una mentalità che, da un lato, preservi l'idea di un'opera d'arte non mercificata, dall'altro, sia aperta a tutte quelle possibilità di utilizzazione economica dell'opera che non siano in contraddizione rispetto alla finalità primaria dell'opera stessa.

Prima di concludere e di consegnare la mia relazione scritta agli atti della Commissione, vorrei svolgere due brevi considerazioni di carattere politico generale.

Di recente a Parigi ho avuto modo di ascoltare un interessantissimo discorso del presidente francese Chirac sulla politica della cultura, che a mio avviso l'Italia dovrebbe condividere interamente, e nell'ambito del quale venivano indicati due pilastri. Il primo di tali pilastri si fonda sul concetto di eccezione culturale, in base al quale un bene culturale non è solo una merce e va tutelato perché appartiene a un processo di formazione della memoria storica della nazione, di cui costituisce un frammento di identità. Da questo punto di vista anche le politiche economiche di sostegno al settore in sede europea sono legittime e credo che il presidente Chirac parlasse avendo in mente la direttiva Bolkestein sui servizi, nel timore quindi di una equiparazione dei servizi legati ai beni culturali a tutti gli altri servizi, il che renderebbe di fatto impossibile una politica di sostegno.

Il secondo pilastro coincide con la necessità di costituire un'industria culturale europea. Il fatto che quello culturale sia un bene di tipo particolare non vuol dire infatti che non possa essere inserito in una società in cui esistono anche valori economici.

Ora, davanti al prevalere di un superficiale americanismo – che poco ha a che fare con la grande cultura degli Stati Uniti – non è certo una po-

litica di sovvenzioni nazionali quella che può difendere la nostra cultura ma, piuttosto, l'impegno per costruire un mercato interno della cultura con operatori che abbiano dimensioni e capacità di confrontarsi ad armi pari con gli americani. Penso soprattutto al cinema, nell'ambito del quale è necessaria una politica integrata europea di settore che aiuti, ad esempio, a superare la barriera della lingua che rende frammentario il mercato europeo, al contrario di quello americano che è invece monolitico. Ritengo infatti che solo attraverso questo genere di interventi sia possibile tutelare il profilo di eccezione culturale dell'opera d'arte o del reperto. Dobbiamo quindi compiere uno sforzo per collaborare più intensamente e ritengo che come per il restauro, l'Italia anche in questo settore abbia carte molto importanti da giocare, posto che nell'ambito dei mestieri del cinema siamo i migliori del mondo.

È quindi opportuno costruire una legislazione che consenta di mettere in valore queste capacità, posto che l'italianità del prodotto non scaturisce solo dagli autori o dalla società che gestisce la produzione, ma anche dal fatto che vengano utilizzati lavoratori, costumisti, sceneggiatori e doppiatori italiani, e che si dia da lavorare all'industria italiana del cinema che solo in questo modo può competere con Hollywood. I nostri studi di Cinecittà non potranno mai misurarsi con una realtà del genere se saranno pensati solo in funzione di un'industria nazionale che, peraltro, controlla una fascia decrescente del mercato nazionale, considerato che il 75 per cento del pubblico è oggi richiamato dai film americani. La proiezione sui mercati internazionali richiede un grande impegno alla nostra industria cinematografica, ma abbiamo le capacità per portarlo avanti e uscire vincitori da questa sfida.

Concludo qui la mia esposizione, rinviando al testo predisposto dagli Uffici, che lascio agli atti della Commissione.

ACCIARINI *(DS-U).* Signor Presidente, dopo aver ascoltato con molto interesse la relazione del Ministro, vorrei, con altrettanto interesse, leggere la sua relazione scritta, all'interno della quale potremmo trovare spunti ulteriori per le nostre considerazioni. A tal fine, le chiedo un rinvio del dibattito ad altra seduta.

MONTICONE *(Mar-DL-U).* Signor Presidente, anch'io sono favorevole ad un rinvio del dibattito.

* PRESIDENTE. Stanti le considerazioni dei colleghi, propongo quindi di rinviare il dibattito ad altra seduta. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Saluto e ringrazio il ministro Buttiglione per la sua disponibilità e per la sua interessante esposizione e rinvio il seguito delle comunicazioni in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 0,50